

DIFFERENTI ANCHE IL SOLE E IL SILENZIO DELLA NATURA

Ferragosto, luce diversa e cicale più pigre: è la discesa dell'estate

«Lei parte, io studio per l'esame di settembre...»

LA STORIA

MARIO DENTONE

FERRAGOSTO mi ha sempre dato nostalgia e al mio paese coincide con la festa più importante: la Madonna del Buon viaggio, già tutto è nel nome: marinai e naviganti sul mare, madri e mogli a pregare, che un tempo sapevi quando lui partiva ma non quando, soprattutto se, lui tornava, e non c'era casa del paese che non avesse a una parete un'immagine della madonna, e non c'era differenza fra credenti e non, famiglie di qua o di là per idee: la madonna andava oltre, era il paese. E lo so bene, io, che praticamente vivevo dai nonni paterni o dagli zii, nonno pescatore e zii naviganti, e la stampa della madonna in bianco e nero, povera cosa di famiglie povere, era appesa sopra la testa del letto nella camera grande, perché io le

conoscevo tutte, le case del paese, visto che per volontà, anzi, per legge paterna, ero tutte le scale e le porte per accompagnare il prevesto alla benedizione delle case, così la nostra madonna la vedevo ovunque.

E Ferragosto era anche per me la discesa dell'estate, la porta della fine, perché pur se continuavano le giornate calde, col mare calmo, la gente ancora in ferie, il lunedì successivo gli operai tornavano al lavoro e il paese tornava ai suoi rumori che tacevano da due settimane: anzitutto il "corno", la sirena, sì, che era il vero orologio del paese, che tu potevi avere al polso l'orologio più prezioso e più affidabile in vendita dal signor Dondi che se il corno del cantiere non coincideva col tuo, era il tuo indietro o avanti, che quello del corno doveva essere esatto per definizione! Oggi il corno è sparito, ma qua e là sono sparite anche le fabbriche.

E con la compagnia, a coppie ormai formate anche se pronte all'arrivederci, anzifratti o grotte, spesso andavamo in campagna dove nascevano gli odori del bosco, con le prime burrasche (dove sono finite?) che sollevavano dall'asfalto il calore in nubi di vapore, e sui sentieri odore di terra arsa, e lungo i binari del raccordo fra il cantiere di Riva e la stazione a Trigoso c'erano le more. E facevi l'eroe impavido in quei rovi, e gli ele porgevi e lei rideva, le mangiava e sulle labbra si faceva un rossetto violaceo, e tu fingevi di non sentire quei graffi su braccia e gambe, che però bruciavano e prudevano, che neppure distinguevi il fastidio. Ma tutto, ogni gesto era conquista di lei.

Anche la luce di fine agosto è diversa, anche in pieno sole sembra più pallida, e persino le cicale sono più pigre anche per cantare, e quando le cicale tacciono te ne accorgi più di quando cantano e riem-



I due faraglioni di punta Baffe: uno degli scorci più belli del nostro mare

piono l'aria. E la mattina il sole sveglia le creste delle nostre colline di riviera pigramente, e persino il silenzio della natura è diverso. E io un tempo cominciavo a pensare che settembre era già dietro la porta della settimana a venire, e lei partiva, ma soprattutto avevo gli esami, che io a riparare le mie due tre materie ero abbonato, e allora sotto. Dopo la mattinata a pedalare a portare ceste di pane e focaccia, altro che spiaggia! Pomeriggi a studiare, almeno quelle ultime due settimane, che le cosiddette ripetizioni i miei non se le potevano permettere, che la nostra casa aveva scritto anziché il cognome sulla porta, Fam. Sacrifici, che già c'era da pensare ai libri del nuovo anno per me e mia sorella (sempre che fossi promosso, lei sempre promossa!), e mai un anno con gli

stessi libri del precedente, magari stesso titolo e stessi autori, magari cambiava solo la copertina, e trovavi sempre il professore che diceva, scuotendo il capo: "No, voglio quella edizione!". E mica potevi mandare aff... il professore, allora.

Persino la Divina Commedia dovevi prendere, con quel nuovo commento, manco quello cambiasse colore alle colombe di Paolo e Francesca o voce a Sordello. E così ancor oggi mi ritrovo negli scaffali non so quante diverse edizioni: dal Montanari al Sermonti al Porena, che si chiamava anche Manfredi, come il grande re di Sicilia sconfitto a Benevento, cantato da Dante nel terzo del Purgatorio, e che, diceva il professore estasiato, solo uno come Dante poteva fartelo vedere con due semplici versi: "Biondo era e bello e di

gentil aspetto / ma l'un de' cingli un colpo avea diviso". E proprio quei versi all'esame di settembre (perché l'italiano a settembre era fisso per me) mi furono chiesti, e io sapevo che là il mio professore avrebbe parato, e solo quel canto, di tutto il Purgatorio, m'ero preparato a memoria, col commento, ovvio, dell'altro Manfredi, Porena, il suo preferito. Così fui promosso, e il cinque in giugno divenne sette a settembre.

E a proposito di settembre, a segnare la fine degli anni '60 della mia età (ricordate Françoise Hardy con "Le garçons et les filles de mon âge?"), sarebbe arrivato di lì a poco quel "Settembre" splendido di un grande dimenticato come Peppino Gagliardi. E il mare sembrava riposare anche lui.

L'autore è scrittore e saggista